

"Mi rifaccio vivo", con Rubini si muore dal ridere

BARI - «Volevo fare la rockstar ma quando mio padre, che aveva messo su una filodrammatica, mi fece interpretare un ruolo in una commedia di Eduardo, capii da quell'emozione che quella era la mia strada perchè l'attore decide il ritmo, fa un certo tipo di lavoro con il pubblico».

Sergio Rubini, di Grumo Appula, si racconta agli studenti nell'ambito dell'international Bari film, che questa sera presenterà in anteprima il suo nuovo film "Mi rifaccio vivo" con **Neri Marcorè**, **Margherita Buy**, **Emilio Solfrizzi** e, «in un piccolo ruolo», precisa lei, l'attrice varesina **Elisabetta Pellini**. Poi - continua a raccontare - il passaggio da attore di teatro a attore di cinema, a

regista. Dunque «mi piacerebbe dire che attori si diventa, perchè come dicevano i miei maestri, si tratta di dare una forma alla materia, ma in realtà penso che attori di cinema si diventa, attori di teatro si nasce. Il mestiere dell'attore è scomparire tutto quello che si sa, la valigia dell'attore deve essere sempre vuota, deve riuscire a denudarsi per mantenere una certa autenticità».

«E' un mestiere complicato, perchè lo devi fare - aggiunge - come se fossi in condizioni di pericolo, sempre senza certezze. Quando ho provato a fare il cinema mi è piaciuto. Il cinema si fa con la luce, il teatro con il buio, e poi con il cinema non sei costretto a fare quelle faticosissime tour-

nee. Quando fai un film, come attore, entri nella vita di una persona, racconti la parte segreta di qualcuno ma anche di te stesso». È poi la regia: «sono partito da Grumo per fare l'attore non il regista e credo di essere riuscito a fare tutte e due le cose perchè sono schizzato».

«Il mestiere del regista è quello delle certezze - continua - significa essere una certezza per gli altri, soprattutto gli attori. Per questi fare un film è come salire, in un giorno di pioggia, senza casco su una moto guidata da uno sconosciuto, e l'attore deve fidarsi del regista, sicuro che non lo farà smarrire».

A proposito dei suoi film che sono sempre legati alla Puglia dice

«quando sono andato all'Accademia le prime cose che mi hanno insegnato è stato correggere i suoni di alcune vocali. Con il tempo però ho capito che dietro questi suoni c'era una certa cultura, e per recitare bene dovevo essere fedele a me stesso. Ho dunque fatto un viaggio dentro di me, un viaggio di ritorno, e non racconto la geografia, i luoghi, i suoni ma racconto un certo modo di essere che hanno i popoli del Sud, un certo modo di vivere realtà parallele. Nel nuovo film parlo ancora del rancore, racconto un disagio ma con un happyend che non è un modo semplicistico di risolvere le situazioni, ma piuttosto il coraggio di indicare una strada, una possibile soluzione».



In "Mi rifaccio vivo", film in uscita, Sergio Rubini ha diretto anche l'attrice varesina Elisabetta Pellini (foto Ansa)

